

**G. Petronelli, *L'etica di Giovanni Calò*, Manni, San Cesario di Lecce (LE) 2011, pp. 221**

Nel 2012 ricorrono 130 anni dalla nascita di Giovanni Calò, filosofo e pedagogista pugliese, che nella sua pluridecennale attività accademica svolta presso l'Università degli Studi di Firenze (già Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento) ha vissuto le principali stagioni della pedagogia italiana dagli albori del XX secolo fino agli anni Sessanta.

Uno spunto per approfondire le vicende e le opere di questo autore è fornito dal recente volume di Giuseppe Petronelli, *L'etica di Giovanni Calò*, la cui stesura risale però all'inizio degli anni Settanta, quando l'autore presentò tale scritto come tesi di laurea in filosofia morale presso l'Università degli Studi di Pisa. Una nota riportata nella seconda di copertina precisa che il testo «ha conservato, nella sua attuale versione, l'approccio metodologico e critico della stesura originaria di quarant'anni or sono». Se questa scelta non intacca la portata dell'analisi tematica dei lavori di filosofia morale prodotti dal giovane Calò a inizio '900, essa non consente, però, di tracciare un profilo storiografico dello studioso che tragga profitto dagli studi che da quarant'anni a questa parte hanno offerto contributi in tal senso.

Le ricostruzioni sviluppate da Michele Federico Sciacca e da Eugenio Garin riguardo alla portata culturale della scuola filosofica fiorentina di Francesco De Sarlo non bastano per cogliere il ruolo peculiare che essa ebbe nell'avvio della produzione filosofica e, soprattutto, pedagogica di Calò. Le più recenti ricerche di Liliana Albertazzi sulla presenza di Franz Brentano a Firenze e gli studi di Massimo Ferrari sul panorama filosofico italiano di inizio '900, animato da una pluralità di forze all'insegna del «non solo idealismo», richiamano la necessità di collocare le prime opere di Calò all'interno di un contesto storico e culturale non più identificabile esclusivamente con lo scontro fra positivismo in crisi e neoidealismo in ascesa. Il primo capitolo del volume di Petronelli, intitolato *Tra positivismo e idealismo*, andrebbe rivisitato lungo questo nuovo crinale interpretativo, così da fare da cornice entro la quale rileggere i capitoli successivi, in cui sono illustrate una ad una le principali questioni affrontate dal giovane Calò: il problema della libertà, la fondazione di una scienza etica, il sentimento del valore, lo spiritualismo realistico. In questo modo, quanto prodotto da Petronelli a partire dalla lettura diretta dei testi originali di Calò, suffragata dal confronto con la produzione di Francesco De Sarlo e con i commenti sviluppati dallo stesso Calò nel pieno della sua maturità, si avvarrebbe di una meta-lettura attenta all'impatto che quelle opere ebbero nel panorama filosofico e culturale italiano del primo '900. Quest'ultimo punto rappresenta la chiave di volta che consente di cogliere come il percorso filosofico di Calò fu caratterizzato non tanto da un progressivo distacco dalla matrice desarliana, bensì da una sempre maggiore deviazione verso temi squisitamente pedagogici, rimanendo però ancorato al più ampio scenario della diatriba scoppiata fra Francesco De Sarlo e Benedetto Croce. Ne consegue che la «svolta pedagogica» di Calò non fu dettata dalla volontà di «applicare» in campo pedagogico quello che fino ad allora aveva sviluppato in ambito filosofico, come sostenuto da Petronelli, ma fu, invece, una «scelta di campo» sorretta da precisi intenti accademici, appoggiata *in primis* dallo stesso De Sarlo. A suffragio di questa ipotesi vi è quanto emerge dall'analisi del ruolo giocato da Calò nella polemica divampata fra Francesco De Sarlo e Benedetto Croce fin dall'uscita del primo numero della rivista desarliana «La cultura filosofica». Quest'ultima era nata con lo scopo di diventare una sorta di «contro-Critica», cioè un'operazione culturale simile a quella crociana ma circoscritta entro i confini del panorama accademico nazionale, nella lotta per il cosiddetto «papato filosofico italiano».

Se nel combattere il neoidealismo in ascesa sul piano filosofico De Sarlo e l'allievo Calò furono impegnati nella promozione di uno spiritualismo realistico ancorato ai capisaldi della filosofia della libertà, della filosofia della contingenza e del neocriticismo tedesco, sul piano pedagogico fu Calò, unico fra gli allievi di De Sarlo, a fronteggiare la pedagogia come scienza filosofica di Giovanni Gentile a partire da una ripresa del neoherbartismo. Nella biografia di Calò questa presa di posizione coincise con l'ottenimento del solo terzo posto al concorso di Filosofia morale indetto dalla Regia Università di Palermo nel 1906, e con il conseguimento nel 1907 della libera docenza in Pedagogia presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, con il supporto di Francesco De Sarlo e di Felice Tocco. Uno spoglio delle annate de «La Cultura filosofica» rivela che Calò difese in quel periodo sulle pagine della rivista una concezione di pedagogia come scienza pratica, intesa come «scienza che avesse per oggetto l'attività umana in quanto rivolta a fini pratici e i prodotti e i rapporti determinati da essa». In questo modo, egli entrò più volte in polemica con Giovanni Gentile, contro il quale ribadiva il primato della figura di Herbart quale antitesi filosofica ad Hegel, mostrando così di collocarsi all'interno di quel filone di pensiero neoherbartiano inaugurato in Italia da Francesco Bonatelli, Felice Tocco e Luigi Credaro. Il secondo posto dietro Giuseppe Lombardo Radice ottenuto al concorso di Pedagogia indetto dalla Regia Università di Catania nel 1911 segnò per Calò l'avvio ufficiale di un percorso pluridecennale nel campo della pedagogia. Come sottolineato da Petronelli in più punti del suo testo, molti temi trattati da Calò all'interno dei suoi scritti di filosofia morale sarebbero stati ripresi successivamente anche in ambito pedagogico. Essi, in particolare, vennero citati ora a sostegno di una visione di uomo contraria alla concezione di spirito assoluto propugnata dal neoidealismo, ora a giustificazione del primato della pedagogia come scienza pratica rispetto alla pedagogia come filosofia dello spirito. Per questo motivo, occorre puntare maggiore attenzione al contesto storico e culturale che vide Calò elaborare un pensiero pedagogico originale in contrapposizione all'astro nascente dell'attualismo gentiliano. A partire da questo nodo critico è possibile rileggere in un'altra ottica quel percorso teoretico che fece di Calò uno dei principali antagonisti all'egemonia attualista nella pedagogia italiana e, dopo la seconda guerra mondiale, uno dei protagonisti della rinascita pedagogica italiana post-gentiliana a fianco di pedagogisti cattolici di ispirazione personalista (Stefanini, Agazzi, Flores D'Arcais, Nosengo, ecc.).

Calò non sarebbe stato il Calò che abbiamo conosciuto dai suoi testi se negli anni giovanili non avesse incontrato ed aderito alla «filosofia della realtà» di Francesco De Sarlo, che poggiava sul fondamento dei «dati dell'esperienza» ricavati dalla scienza psicologica. Lo stesso dualismo realistico entro il quale Calò rileggeva il rapporto fra educatore ed educando non si spiegherebbe se non si facesse riferimento al carattere prioritario che Calò riconosceva, nell'ottica dello spiritualismo realistico, al momento eteronomico quale fase di progressiva conquista dell'autonomia da parte di ogni singolo spirito. Quest'ultima tesi costituì una costante nella riflessione pedagogica di Calò nel corso dei decenni, benché essa fosse rimodulata a seconda della temperie storica, culturale e teoretica all'interno della quale fu, di volta in volta, riproposta. Se all'inizio del '900 il riconoscimento dell'autonomia e della libertà individuale di ogni singolo io nasceva in Calò all'interno di una prospettiva filosofica definita spiritualismo realistico in quanto alternativa al neoidealismo, sul finire degli anni '40 la centralità del soggetto libero e autonomo veniva accostata da Calò al riconoscimento dell'unicità e dell'originalità di ogni persona umana, all'interno di una prospettiva di umanesimo cristiano. Come emerse dagli interventi di Calò al X congresso del Centro Studi Filosofici di Gallarate e ai primi convegni di Scholé, l'umanesimo cristiano rappresentava a suo avviso, infatti, un naturale sviluppo dello spiritualismo realistico di inizio secolo, in grado di rispondere alle mutate questioni dibattute in un'arena pedagogica che vedeva nuovi protagonisti. Tale linea di continuità è identificabile in quel sostrato antropologico rimasto invariato nel pensiero di Calò, che

coincise con il riconoscimento del concetto di personalità come coscienza dell'io. «Una *personalità*, in definitiva, che il Calò vedeva come concreta espressione del processo di formazione dell'io nel portarsi dalla dimensione dell'essere a quella del *dover essere*, processo così distinguibile in quanto coinvolgente un essere umano caratterizzabile nella sua essenza come *persona morale: persona* cioè che, contraddistinta dal carattere spirituale che va a costituire la sua particolare natura, vede nella *personalità ideale* il suo punto di approdo [...]» (p. 164). Questo sostrato antropologico mostrava diversi addentellati con la centralità della persona umana riconosciuta da pedagogisti personalisti come Luigi Stefanini, Giuseppe Flores D'Arcais e Aldo Agazzi, con cui Calò interloquì nel secondo dopoguerra, anche all'interno del movimento di Scholé. Da tale constatazione non deriva un ritratto di Calò quale personalista *ante-litteram*, bensì l'idea che fin dai suoi primi studi di filosofia morale condotti sotto la guida di Francesco De Sarlo sarebbero state poste le premesse di un percorso originale in campo pedagogico centrato sul riconoscimento del primato della persona morale. Negli anni giovanili questo primato non veniva ancora letto secondo la dinamica personalista dell'intreccio fra piano ontologico e piano deontologico, ma veniva sottolineato con l'intento di valorizzare l'io singolo a fronte dell'affermarsi dello spirito assoluto di matrice neohegeliana. Nel complesso, esso costituì uno dei maggiori contributi di Giovanni Calò alla pedagogia italiana del Novecento.

**Evelina Scaglia**